

Le conseguenze economiche della pace secondo Keynes

J. M. Keynes, *The Economic Consequences of the Peace*, Macmillan, London, 1919.

Parole chiave

Keynes, debito internazionale, riparazioni di guerra

Jan Toporowski è Visiting Professor al Department of International Development del King's College, London, e Research Associate al Financial Markets Group della London School of Economics (jmttoporowski@gmail.com)

Poco dopo il suo arrivo a Cambridge nel 1902 per studiare matematica, John Maynard Keynes fu invitato a partecipare al club di discussione segreto degli Apostoli, dove incontrò il filosofo e matematico Bertrand Russell, allora membro del Trinity College. Nella sua *Autobiografia*, Russell avrebbe poi tracciato un ritratto penetrante del futuro economista.

Il tono della generazione che venne una decina d'anni dopo la mia era dettato soprattutto da Lytton Strachey e da Keynes. È incredibile il mutamento che quei dieci anni apportarono al clima intellettuale. Noi eravamo ancora vittoriani: loro erano edoardiani. Noi credevamo in un ordinato progresso attraverso la politica e la libera discussione.

Forse i più fiduciosi di noi avevano sperato di essere guida alle masse, ma nessuno di noi voleva esserne separato. La generazione di Keynes e di Lytton non desiderava mantenere alcun rapporto con i filistei. Miravano piuttosto a una esistenza appartata tra acute sottigliezze e raffinati sentimenti: e per loro il bene consisteva nella reciproca ammirazione di un gruppetto di eletti (Russell 1970, p. 106).

Russell riconobbe che Keynes

sfuggì a quest'atmosfera inserendosi nel mondo (...). La fuga di Keynes, tuttavia, non fu mai completa. Andò per il mondo portando con sé ovunque un atteggiamento da vescovo *in partibus*.¹ La vera salvezza risiedeva altrove, tra i fedeli di Cambridge. Quando si occupò di politica e di economia, lasciava a casa la sua anima. E questo è il motivo di una certa dura, brillante, disumana caratteristica di quasi tutte le sue opere, con una sola grande eccezione, *Le conseguenze economiche della pace*" (ivi, p. 107).

Il libro rese Keynes un economista famoso in tutti i Paesi rappresentati ai colloqui di pace di Versailles che posero fine alla Prima guerra mondiale. Un recente biografo ha scritto che il libro può essere considerato il miglior libro di Keynes (Skidelsky 1983, p. 384).

Keynes scrisse il suo libro in un periodo di sei mesi dopo aver rassegnato le dimissioni dalla carica di rappresentante del Tesoro britannico ai negoziati di pace di Versailles, alla vigilia della firma del trattato di pace alla fine di giugno del 1919. Lasciò Parigi disgustato dalla disonestà con cui i politici vittoriosi avevano trasformato le possibilità di pace in un saccheggio dell'economia tedesca, perché questo faceva comodo ai popoli impoveriti dell'Europa, nauseati dal massacro. Trovò rifugio tra i suoi amici nella campagna di Charleston. Anticipando forse il giudizio successivo di Russell, la sua amica di Bloomsbury Virginia Woolf descrisse nel suo diario lo stato d'animo di Keynes, pieno di risentimento, come segue: "È disilluso, dice. Non crede più nella stabilità delle cose che gli

1 Un vescovo *in partibus infidelium* è un vescovo la cui diocesi si trova in una parte del mondo (di solito in Medio Oriente) dove la sua chiesa non è più attiva.

piacciono. Eton è condannata; le classi dirigenti, forse anche Cambridge. Queste conclusioni gli sono state imposte dallo spettacolo triste e degradante della Conferenza di pace, dove gli uomini hanno giocato spudoratamente, non per l'Europa, né tantomeno per l'Inghilterra, ma per il proprio ritorno in Parlamento alle prossime elezioni” (cit. in *ivi*, p. 378). Da questo disincanto personale nei confronti dell'*establishment* politico che aveva posto fine alla guerra più brutale in Europa da un secolo, nacque la critica di Keynes alla condotta e alle conclusioni della pace di Versailles.

Le conseguenze economiche della pace è senza dubbio il libro più politico di Keynes. In opuscoli successivi avrebbe criticato o approvato le politiche di singoli uomini politici. Ma in quel libro Keynes denunciò ferocemente un'intera generazione di politici per aver partecipato a un'asta su quanto potesse pagare per riparazioni la Germania dopo la Prima guerra mondiale, e poi per aver mentito su quel potenziale ai propri elettori (le “falsità dei politici”). È vero, ritirò dal libro le proprie caricature letterarie più taglienti di quei politici, che furono poi pubblicate nel suo *Essays in Biography* nel 1933 (Keynes 1951). Solo l'immagine del presidente americano Woodrow Wilson come ministro presbiteriano, che infondeva un'aura di giustizia e correttezza al conto esagerato dei danni presentato alla Germania, fu mantenuta nel libro e si dice che abbia avuto un ruolo nel rifiuto da parte del Senato degli Stati Uniti del Trattato di Versailles e della Società delle Nazioni.

Aver tagliato la descrizione letteraria degli statisti a Versailles aumentò relativamente il peso della sintesi statistica di Keynes in merito alla situazione economica in Europa alla fine della Prima guerra mondiale e delle sue stime, a volte approssimative, di ciò che le potenze alleate potevano ottenere come risarcimento per l'aggressione delle potenze centrali di Germania e Austria-Ungheria. La base della critica era che la Germania occupava una posizione centrale nell'economia europea. Paralizzare l'economia tedesca con pagamenti di riparazione eccessivi sarebbe stato un disastro per l'intera Europa, indebolendo le finanze capitalistiche, provocando iperinflazione e diffondendo nell'Europa centrale l'influenza dei “filosofi sanguinari della Russia”.

Tutto questo è presentato in una narrazione vivace che combina statistiche e allusioni letterarie, ricorrendo solo in minima parte agli slogan consolidati della teoria economica, tra cui, sorprendentemente, la teoria del valore-lavoro: “Le ferrovie del mondo, che quell’epoca costruì come monumento alla posterità, erano, non meno delle piramidi d’Egitto, il frutto di un lavoro che non era libero di consumare nell’immediato godimento il pieno equivalente dei propri sforzi” (p. 11). Lo stile letterario e la leggerezza teorica potrebbero essere il motivo per cui questo libro ha trovato il favore di non economisti come Russell e Skidelsky, ma non sarebbe mai diventato uno dei preferiti degli economisti professionisti.

Due argomenti chiave spiccano. Il primo riguardava la struttura commerciale necessaria per il pagamento delle riparazioni tedesche. Tali pagamenti potevano essere ottenuti solo grazie alle esportazioni in eccedenza verso Paesi che pagavano in oro o in valute convertibili in oro. Nel corso dei negoziati, il gonfiamento dei pagamenti per riparazioni non era soltanto irrealistica, vista la perdita da parte della Germania delle sue colonie e delle sue due regioni industriali chiave, la Saar e l’Alta Slesia. I pagamenti avrebbero anche richiesto ai partner commerciali della Germania di fornire i mercati per tali esportazioni: maggiori fossero state le riparazioni, maggiori sarebbero stati i disavanzi commerciali di Francia, Gran Bretagna e Italia e l’“inondazione” dei mercati di esportazione di tali Paesi da parte delle esportazioni tedesche. Cedere i propri mercati alle imprese tedesche non poteva essere nell’interesse delle potenze vincitrici.

Una seconda argomentazione riguardava i debiti esteri delle potenze vincitrici, che avevano preso in prestito ingenti somme l’una dall’altra come anche dagli Stati Uniti per acquistare i rifornimenti essenziali per la guerra. Keynes stimò il valore totale dei “debiti interalleati” a quasi 4 miliardi di sterline, ovvero circa 227 milioni di sterline odierne (261 miliardi di euro). Gli Stati Uniti si distinguevano per essere l’unico creditore, non avendo preso in prestito dagli altri alleati. La Gran Bretagna aveva prestato quasi il doppio di quanto aveva preso in prestito. La Francia aveva preso in prestito circa tre volte quanto aveva prestato. Gli altri alleati avevano solo preso in prestito. La Gran

Bretagna non avrebbe potuto ripagare il proprio debito con gli Stati Uniti se la Francia e l'Italia non avessero rimborsato i propri prestiti. La Russia aveva preso in prestito 766 milioni di sterline dalla Gran Bretagna e dalla Francia, ma ora era nelle mani dei bolscevichi che avevano ripudiato il debito estero.

Questo prestito interalleato creò una complessa struttura di potere in cui tutti gli alleati europei erano alla mercé dei loro banchieri americani. Questo spiega la riverenza con cui la delegazione americana, guidata dal presidente Woodrow Wilson, fu trattata a Versailles. Persino Keynes, dopo la sua descrizione poco lusinghiera del presidente, fu spinto a chiedere “generosità da parte degli Stati Uniti” per i “sacrifici finanziari” molto più grandi rispetto alla ricchezza dei Paesi europei. Attingendo alla propria esperienza di negoziazione dei prestiti britannici a Washington durante la guerra, Keynes sottolineò che gran parte di questi prestiti era stata trasferita sotto forma di assistenza finanziaria ad altri alleati. Egli fece appello alla stessa “buona volontà disinteressata” che aveva ispirato Herbert Hoover e la sua Commissione americana di soccorso, che forniva assistenza in Europa a una popolazione devastata dalla guerra e dal collasso economico.

I debiti esteri dei governi alleati erano strettamente legati alla questione delle riparazioni tedesche. Era ovvio che i governi alleati avevano bisogno di quelle riparazioni per poter gestire i loro prestiti esteri. Ma “se le riparazioni fossero state fissate a un importo troppo elevato, la guerra sarebbe finita con il risultato intollerabile che gli Alleati avrebbero pagato indennizzi [pagamenti del debito] l'uno all'altro invece di riceverli dal nemico”. Non ci si poteva aspettare che la Gran Bretagna pagasse per intero i prestiti contratti con gli Stati Uniti, a fronte dei crediti nei confronti dei “patrimoni in bancarotta di Germania, Francia, Italia e Russia” (pp. 175-176).

Questo debito interalleato fu un fattore determinante nell'*escalation* delle richieste di risarcimento nei confronti della Germania. Se c'era una cosa su cui tutti i governi, tranne quello tedesco, potevano concordare, era che la Germania doveva pagare i debiti di guerra delle potenze alleate. Fu così che la Germania fu obbligata a sottoscrivere riparazioni punitive, e i leader politici delle potenze alleate poterono

consolarsi pensando che i loro prestiti esteri sarebbero stati garantiti dalla Germania.

Questo accordo impossibile avrebbe continuato a incombere sull'Europa fino a quando la successiva guerra europea costrinse a ripensare il sistema del debito internazionale. La gestione del debito estero dei propri governi divenne una caratteristica permanente della diplomazia finanziaria internazionale, fino a Bretton Woods nel 1944. Questo indebitamento internazionale in valute legate all'oro divenne poi un fattore determinante negli sforzi, alla fine vani, compiuti nel periodo tra le due guerre per riportare le valute al *gold standard*, alla parità precedente la Prima guerra mondiale. Qualsiasi parità più realistica (cioè un prezzo più alto dell'oro nella valuta data) avrebbe gonfiato il valore dei debiti di guerra rispetto alla produzione e al commercio correnti. A Bretton Woods il *gold standard* fu ridotto a una reliquia custodita dalla Federal Reserve, dove fu mantenuto un prezzo fisso dell'oro in dollari fino al 1971.

Alla fine, la Germania non se la cavò poi così male con le riparazioni. Il Paese era geograficamente ed economicamente ridotto e soccombette a disordini politici e iperinflazioni. Pochi di questi drammi furono dovuti alle riparazioni, i cui termini impossibili permisero ai governi tedeschi di richiedere condizioni più agevoli, mentre l'iperinflazione contribuì a spazzare via i prestiti interni che il governo tedesco aveva dovuto contrarre per finanziare la guerra. Dopo che la Francia e il Belgio occuparono il distretto industriale della Ruhr, gli americani vennero finalmente in soccorso con il Piano Dawes del 1924, in base al quale la Germania ricevette prestiti americani con cui poté pagare le riparazioni, alleviando i problemi di debito estero dei "vincitori" di Versailles. Il piano prevedeva anche una stabilizzazione della valuta sotto la supervisione degli Alleati. L'importo totale dei crediti concessi superò quindi i pagamenti delle riparazioni e segnò il ritorno della Germania al sistema creditizio internazionale.

Le conseguenze economiche e finanziarie della pace di Versailles non potevano quindi non essere nella mente dei leader britannici e americani durante la Seconda guerra mondiale. Ma questo spiega solo in parte la clemenza nei confronti della Germania nel 1945. La logica

della guerra fredda richiedeva un forte baluardo tedesco contro il comunismo. Il disarmo fu imposto. Ma non furono richieste riparazioni. Le guerre di oggi sono per il territorio, forse per le risorse, ma non per imporre pagamenti in denaro.

Keynes, nel suo libro, denunciò l'accordo di pace di Versailles per aver imposto richieste impossibili alla Germania, a causa della miopia degli statisti alleati che ne redassero i termini. Ma questo libro non coglie la vera lezione della Grande Guerra europea, ovvero che i grandi imperi sono rovesciati dalle guerre. In tempi finanziari, gli imperi vengono abbattuti dai debiti che contraggono per finanziare le guerre. La Gran Bretagna era dalla parte dei vincitori in entrambe le grandi guerre europee del XX secolo. Ma ha perso il suo impero perché quelle guerre hanno gravato il suo governo di debiti e hanno posto la Gran Bretagna alla mercé del suo principale creditore, gli Stati Uniti. La Gran Bretagna non ha perso solo il suo impero. Ha perso anche la preminenza della sterlina nel sistema monetario internazionale. Fino al 1914, Londra era il principale centro finanziario internazionale sotto il regime dell'oro. Successivamente, la Gran Bretagna ha ereditato la sua funzione di intermediario finanziario internazionale tra gli Stati Uniti e l'Europa in materia di debiti interalleati, indebitandosi a New York per prestare ai governi francese, italiano e russo. Sono stati proprio quei debiti a far perdere alla sterlina la sua preminenza. Le riparazioni tedesche erano solo un miraggio².

Oggi, il presidente degli Stati Uniti ritiene che, evitando le guerre, gli Stati Uniti non soccomberanno all'arroganza imperiale e al declino. Invece delle guerre, ha imposto ai governi manovre tariffarie per garantire vantaggi commerciali a particolari industrie. I suoi consiglieri dovrebbero leggere *Le conseguenze economiche della pace* di Keynes per capire non solo come gli imperi dipendano per la loro prosperità da accordi commerciali permissivi, ma anche come particolari

2 L'autore si riferisce a quel fenomeno che anche all'estero viene chiamato "Fata Morgana", che fu osservato nello stretto di Messina e tramandato dai Normanni, consistente nella visione da parte dei marinai di fantastici castelli in aria che li attirava e conduceva alla morte (nota del traduttore).

configurazioni commerciali siano necessarie per sostenere le strutture del debito internazionale. Il dollaro statunitense oggi non è semplicemente una valuta. È un'intera rete di indebitamento internazionale che si basa sul deficit commerciale degli Stati Uniti per fornire dollari "gratuiti" (non presi in prestito) al sistema finanziario internazionale. Le crisi del debito internazionale dagli anni Settanta mostrano come ogni volta che il disavanzo commerciale degli Stati Uniti si trasforma in surplus scoppia una crisi finanziaria tra i Paesi indebitati. Il debito internazionale, e dietro di esso i crediti esteri nei confronti del governo statunitense, sono il problema delle riparazioni del nostro tempo.

È vero che il debito pubblico statunitense è denominato in dollari americani e che tale debito "interno", proprio come quello della Germania nel 1918, è, come osservava Keynes, un problema che riguarda la distribuzione del reddito e la ripartizione dell'onere fiscale all'interno del Paese, piuttosto che un problema di esportazioni. Non ci sono però molti segnali che gli Stati Uniti siano pronti per una discussione politica di questo tipo. La Gran Bretagna è stata rovinata dai debiti di guerra. Donald Trump ritiene che, evitando le guerre, gli Stati Uniti sfuggiranno a questo destino. Tutt'al contrario, gli Stati Uniti saranno rovinati dai debiti nei confronti dei ricchi.

Riferimenti bibliografici

Keynes, J. M.
1951, *Politici ed economisti*, Einaudi,
Torino, 1951 (1933).

Russell, B.
1970, *Autobiografia di Bertrand Russell*,
vol. 1, Longanesi, Milano (1951).

Skidelsky, R.
1983, *John Maynard Keynes. Volume One. Hopes Betrayed: 1883-1920*, Macmillan,
London.